

Venti anni di legge Biagi: un bilancio personale

ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro

Per iscriverti al Bollettino ADAPT [clicca qui](#)

*Per entrare nella **Scuola di ADAPT** e nel progetto **Fabbrica dei talenti** scrivi a:
selezione@adapt.it*

Bollettino speciale ADAPT 8 febbraio 2023, n. 1

A chi scrive sembra ancora ieri, eppure sono già passati venti anni dalla pubblicazione della legge 14 febbraio 2003, n. 30 in *Gazzetta Ufficiale* (GU n. 47 del 26 febbraio 2003).

Una legge ancora oggi viva, almeno per alcuni dei suoi capitoli più significativi che sono contenuti nei due principali decreti attuativi, il [n. 276 del 2003](#) e il [n. 124 del 2004](#) (altri sono stati superati e altri ancora sono invece stati recepiti nella sostanza e con poche modifiche in leggi successive).

Una legge controversa e contestata da taluno persino nella giusta e credo doverosa intitolazione a Marco Biagi, come se la possibile “strumentalizzazione politica” (che in Italia è presente in ogni riforma passata o recente del mercato del lavoro) dovesse prevalere sulla circostanza oggettiva che **questa legge è stata ideata, promossa e in larga parte scritta da Marco Biagi in quella che lui chiamava la sua “bottega artigiana” di Modena**. Di questo dato di fatto, che è oramai parte della storia del nostro Paese e che ha poi condotto all’assassino di Marco Biagi da parte delle Brigate Rosse (dato che dovrebbe prevalere, per la sua valenza umana e ideale, su ogni considerazione politica), ho dato ampia dimostrazione nei [Quaderni AGENS del 2004](#) che raccolgono i principali schemi di articolato normativo che hanno condotto alla legge 30, alcuni risalenti addirittura alla fertile stagione della collaborazione tra Marco Biagi e Tiziano Treu (ne dà conto lo stesso Marco Biagi in [Progettare per modernizzare](#), un bellissimo saggio raccolto nel volume *Politiche del lavoro* di Tiziano Treu del 2001 che esprime pienamente la sua visione di “giurista di progetto”).

Non è dunque il caso di tornare su queste oramai antiche vicende e sulle polemiche che hanno accompagnato tanto la fase di progettazione, con la pubblicazione nel 2001 del [Libro Bianco](#) sulla modernizzazione del mercato del lavoro, che la successiva fase di attuazione e

Venti anni di legge Biagi: un bilancio personale

implementazione della legge attraverso la decretazione delegata e la contrattazione collettiva. **Sul punto è giusto lasciare oggi la parola, considerata anche l'assenza nel nostro Paese di minimi strumenti istituzionali (e dunque condivisi) di monitoraggio e valutazione dell'impatto delle leggi di disciplina del mercato del lavoro, ai Maestri della materia:** a coloro cioè che, con il loro insegnamento e con la loro autorevolezza, presidiano la costante - e mai facile - ricerca di un corretto equilibrio tra le ragioni e i valori della tradizione e la forza travolgente delle istanze di innovazione (si vedano le interviste ad alcuni dei Maestri della materia raccolte in M. Tiraboschi, *Venti anni di legge Biagi*, ADAPT University Press, 2023).

In questa sede è dunque giusto limitarsi a una ricognizione dei contenuti della legge Biagi e **sollecitare il contributo di tutti i cultori della materia e gli esperti nello sforzo di formulare quantomeno un "bilancio culturale" di questa ambiziosa riforma** che cercava di risolvere, in modo pragmatico e largamente sperimentale, alcuni dei nodi storici del lavoro nel nostro Paese (vedi M. Tiraboschi, *Un bilancio (im)possibile? La legge Biagi tra politiche del lavoro e (mancato) monitoraggio istituzionale*, Working Paper ADAPT n. 4/2023, in [questo bollettino speciale](#)).

Resta in ogni caso vero - ed è questa la principale lezione di questi intensi venti anni - quanto scriveva lo stesso Marco Biagi a chiusura di un commentario sulla disciplina del lavoro a termine con cui si era avviato il processo di riforma del nostro mercato del lavoro, «sul piano pratico, tuttavia, **la vera riforma deve essere non normativa ma culturale**, proprio a partire dallo spirito con cui si andranno a interpretare le norme del decreto che qui si commenta. **La modernizzazione del mercato del lavoro è un processo particolarmente complesso e delicato che richiede da parte di tutti quell'atteggiamento positivo nei confronti dei cambiamenti** che da tempo ci viene richiesto dalle istituzioni comunitarie» (M. Biagi, *La nuova disciplina del lavoro a termine: prima (controversa) tappa del processo di modernizzazione del mercato del lavoro italiano*, in M. Biagi, a cura di, *Il nuovo lavoro a termine*, Milano, Giuffrè, 2002).

Il senso di un "percorso di letture" sui venti anni di legge Biagi, rendendo ora ad **accesso aperto tutte le nostre principali pubblicazioni** accademiche in materia, è semplicemente questo: quello di tenere in vita una prospettiva culturale e progettuale di **un giuslavorismo pragmatico che vuole fare i conti con il dato di realtà e lo vuole fare con mente aperta e spirito costruttivo** pur consapevole della estrema complessità delle sfide e dei problemi moderni del lavoro.

Nessun intento di polemica rispetto a vicende del passato. E tanto meno nessuna

Venti anni di legge Biagi: un bilancio personale

istanza celebrativa della legge 30 visto che, almeno per quanto mi riguarda, c'è poco o nulla da celebrare una volta che si pensi alla origine di tutto questo e cioè alla eliminazione fisica di Marco Biagi dal dibattito pubblico e da quello scientifico sui problemi del nostro mercato del lavoro.

L'intento di tutti questi anni, come spero possano documentare i tanti contributi qui raccolti, è stato semplicemente quello di **concorrere a tenere almeno in vita il progetto culturale di Marco Biagi**, quello di fornire cioè **un possibile contributo alla modernizzazione del diritto del lavoro e delle relazioni industriali**, come egli stesso annunciava nell'ultimo editoriale da lui firmato per la rivista *Diritto delle Relazioni Industriali* edita da Giuffrè (vedi M. Biagi, *Una rivista che si rinnova*, in *DRI n. 1/2002*, qui p. 4).

Non sono mancati in tutti questi anni, da parte mia e come bilancio personale, errori, ingenuità ed eccessi dovuti anche all'impeto e alla violenza del momento e alla foga di essere all'altezza della missione che ci eravamo dati; una missione, va riconosciuto oggi, decisamente più grande di noi.

Quel che è certo è che **ci presentiamo ora all'appuntamento dei venti anni senza rimorsi e senza dover dimostrare qualcosa a qualcuno** (l'ho scritto anche in M. Tiraboschi, *Le interviste impossibili - Marco Biagi venti anni dopo*, ADAPT University Press, 2022). Non è tanto e non è solo per l'impegno a coltivare un onore, cercando cioè di portare a compimento un "progetto" che ci era stato affidato e di cui ci siamo fatti carico per un sentimento di lealtà. Quel che conta è, soprattutto, l'aver tenuto in piedi e fatto crescere una Scuola allora certamente modesta per numeri e dimensioni e che oggi vive e ha voce grazie al contributo di centinaia di giovani brillanti e di valore tutti impegnati - con le loro diverse idee, attitudini e inclinazioni - a costruire un futuro del lavoro migliore di quello che abbiamo ereditato.

Michele Tiraboschi

Università di Modena e Reggio Emilia

Coordinatore scientifico ADAPT

 @MicheTiraboschi